

PARTIGIANI POLACCHI NELLA RESISTENZA ITALIANA

Notizie biografiche

A tanti anni dalla Liberazione non esiste una ricerca complessiva sul contributo dei polacchi alla nostra Resistenza, sulla presenza di combattenti polacchi nelle formazioni partigiane.

Tuttavia questa partecipazione c'è stata. In certe zone nutrita, in altre molto qualificata, come nel caso della Divisione *Gin Bevilacqua*, che per un certo periodo ha operato al comando del polacco « Enrico », non esattamente identificato fino a questo momento, ma di cui fanno ora cenno le memorie di un dirigente della stessa¹. Si tratta di una presenza che in diverse occasioni è giunta fino al sacrificio della vita, e che può essere simboleggiata da Feliks Bykonacki², caduto il 18 luglio 1944 sui versanti del monte Castellaccio nel corso della battaglia per la liberazione di Livorno, o dal sacrificio di Mieczyslaw Sasin, il cui vero nome era fino a poco tempo fa sconosciuto.

Il difficile lessico dei nomi polacchi e le confusioni fra località di confine ha costituito un ulteriore motivo di imprecisione, tanto che in talune pubblicazioni qualche partigiano polacco è incluso fra gli elenchi di quelli sovietici. Le ricerche sui partigiani stranieri in Italia non sono abbondanti e sulle varie difficoltà al proposito incontrate è già stato scritto. Anche per i polacchi si può consentire con quanto è detto nella premessa ad una pubblicazione sul contributo dei cecoslovacchi: « I vuoti maggiori sono riferiti ai nomi. Ad esclusione di pochi casi l'anonimato partigiano non ha permesso di dare sempre una conoscenza anagrafica ai protagonisti di episodi e di lotte della guerra partigiana. Peraltro in molti distaccamenti partigiani, tenuto conto della situazione eccezionale di quel periodo, si era portati a considerare genericamente « slavo » il cittadino cecoslovacco, polacco o jugoslavo, creando con ciò ulteriori difficoltà negli accertamenti »³.

Le fonti per una organica indagine sulla presenza di patrioti polacchi nelle unità armate della Resistenza sono diverse, ma per la dispersione di cui ancora oggi soffrono risultano di ardua consultazione. Vi sono in primo luogo gli Archivi degli Istituti regionali per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, presso i quali sono reperibili utili notizie; fra questi, ad esempio, quello ligure, che ha confortato nostre

¹ ENRICO DE VINCENZI (« Kid »), *Fischia il vento*, Farigliano (Cuneo), Nicola Milano, 1966, p. 101.

² Vedasi *Il Paese*, 19 marzo 1961, cronaca di Livorno e *L'Unità*, 26 marzo 1961, idem; *ibid.* notizie su altri 17 polacchi della Brigata Garibaldi *Oberdan Chiesa* (Livorno).

³ EMO EGOLI, *I cecoslovacchi nella Resistenza italiana*, a cura dell'Associazione Italia-Cecoslovacchia, Roma, 1965, p. 5.

precedenti ricerche con una puntuale documentazione. Fra gli Archivi più particolari vi è quello delle Brigate Garibaldi, raccolto principalmente presso l'Istituto Gramsci in Roma, anche se bisogna lamentare lacune e vuoti nella raccolta del materiale relativo a varie province. Inoltre, carte e documenti sono tuttora in possesso di privati e vengono in tal modo sottratti alla ricerca storica o pubblicistica, come ha rilevato, in modo esemplare per il nostro caso, il Gimelli in un recente studio⁴. Vi è poi la stampa partigiana dell'epoca, le organizzazioni degli ex partigiani, principalmente l'ANPI, le cui sedi provinciali dispongono di informazioni, talvolta parziali o incomplete, ma assai utili nell'economia generale. E infine le testimonianze dei comandanti delle varie formazioni, dei compagni d'arme dei polacchi, le numerose memorie edite dopo la Liberazione, soprattutto quelle a carattere regionale o locale sulla Liguria, la Toscana, il Piemonte, la Lombardia. Vale a dire le zone che hanno veduto la quasi totale presenza dei polacchi nei reparti partigiani, la cui consultazione si è rivelata proficua ma molto impegnativa. E' questa una nota che abbiamo cercato di redigere col maggiore scrupolo e rigore possibili, coscienti tuttavia che non si può parlare ancora di accertamenti completi.

Fra le varie formazioni armate della Resistenza quelle che registrano una maggiore presenza di polacchi sembrano essere le garibaldine. Per quanto non si possa parlare di valori assoluti è probabile che tale situazione sia stata determinata, anzitutto, dal fatto che i reparti Garibaldi erano presenti ovunque e, salvo poche zone, erano i meglio organizzati oltre che dotati di un'efficace rete di appoggi popolari e conseguentemente di informazioni.

I polacchi presenti in Italia dopo l'8 settembre 1943 sono in generale ex militari prigionieri aggregati, dopo una apposita selezione, ai servizi ausiliari della Wehrmacht, uomini arrestati in Polonia e deportati poi nei campi di lavoro, giovani forzatamente ingaggiati nella organizzazione TODT e impiegati nell'apprestamento di installazioni difensive.

Il sorgere anche sul suolo italiano dei primi gruppi armati, crea l'occasione e l'opportunità, in precedenza inesistenti, per questi uomini, di dissociarsi da un servaggio umiliante. Nè vanno dimenticati gli echi della tradizione risorgimentale: dalla Legione di Mickiewicz, ai polacchi che si battevano in difesa della Repubblica romana, al reggimento degli ex prigionieri polacchi « F. Nullo » schierato contro gli Imperi centrali durante la prima guerra mondiale, agire in Italia per la causa polacca e per ricongiungersi alla madrepatria è nella tradizione dei polacchi: « dalla terra italiana fino alla Polonia » come cantava, e canta tutt'ora, l'inno nazionale polacco composto a Reggio Emilia dall'esule Wibicki.

Prima di scendere nel dettaglio è necessario precisare che i nomi polacchi saranno riportati così come risultano dalle varie fonti italiane di volta in volta indicate. Ci rifaremo così integralmente ai documenti e alle notizie originali, reperite nel corso delle nostre ricerche.

⁴ Cfr. GIORGIO GIMELLI, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Firenze, Nuova Italia, 1965, vol. I. (Prefazione).

Stabilita, come s'è già visto, in linea generale, la provenienza dei polacchi che giungono alle nostre formazioni armate, è importante esaminare come e attraverso quali passaggi avviene tale approdo. Al proposito è indicativo il caso del partigiano « Cencio », la cui vicenda assume valore di esempio per tante altre situazioni in cui sono venuti a trovarsi numerosi polacchi in Italia tra l'8 settembre e l'inizio della guerriglia.

Oltre ai documenti d'Archivio, è grazie alle ricerche effettuate presso i compagni d'arme di « Cencio » che si è potuta stabilire l'identità di questo partigiano polacco, fucilato il 29 agosto 1944, unitamente ad altri tre italiani, a Cerreto Trebbia. Sul cippo che ne ricorda il sacrificio è scritto « sconosciuto, naz. polacca »; nella lapide per i caduti della Divisione Garibaldi *Pinan Cichero* eretta a Pertuso è indicato come « partigiano polacco Cencio », dal nome di battaglia che si era dato. Ora, mediante l'intervento dei partigiani Franco Rivara (« Bruno ») e Arturo Dellepiane, si è potuto stabilire che Cencio risponde al nome di Mieczyslaw Sasin, proveniente da Varsavia - Wolomin, ul. Szopena 3.

La testimonianza del Dellepiane è già stata resa nota unitamente alla fotocopia dell'appunto col proprio nome e indirizzo scritto di pugno da « Cencio » sul taccuino del comandante Rivara⁵. A seguito di ciò è stato possibile ritrovare in Polonia i familiari e avere ulteriori notizie dalla madre⁶. Sempre a proposito di Sasin è interessante conoscere, oltre le vicende che lo portano nel nostro paese, i particolari e le modalità delle sue prime prese di contatto coi gruppi clandestini della Resistenza.

Rastrellato a Varsavia e avviato poi nei campi di lavoro, « Cencio » viene aggregato alla TODT e spedito in Italia. Durante il viaggio, con l'aiuto di un compagno, riesce a scardinare l'impiantito del vagone nel quale i tedeschi lo hanno rinchiuso. Dopo essere fuggito dal treno, il cammino di Sasin è ricostruito dalle citate testimonianze di Dellepiane e di Rivara: « Di fede religiosa cattolica; cerca aiuto in comunità ecclesiastiche, ed è ospitato, per qualche tempo, in un istituto religioso di Tortona e, da qui, trasferito alla casa ricovero Don Orione di S. Sebastiano Curone. Successivamente, non ritenendolo ancora al sicuro, lo portano in una amica casa di contadini di Dernice. Qui, saputo che nella zona vi erano dei partigiani, chiede di conoscerli, per unirsi a loro, e sono gli stessi religiosi di Don Orione a presentarlo a Tullio (Eliseo Cavecchia) il futuro V. Comandante della brigata *Arzani*. Così verso la fine di aprile 1944, il giovane polacco entra a far parte di una delle prime formazioni partigiane, stanziate in quel momento a Camere, assumendo il nome di battaglia di Cencio [...]. Nelle azioni di guerriglia partiva all'attacco deciso e non si scansava mai dai pericoli e dalle fatiche. Parlava assai correttamente l'italiano e partecipava alle discussioni politiche serali [...] ricevendone pure l'incarico di capo squadra. Nell'agosto 1944, Cencio, con la sua formazione [...] partecipa alla battaglia di Pertuso ».

Sulle circostanze della cattura, del ferimento e dell'uccisione di Sasin

⁵ Cfr. *Patria indipendente*, n. 1, 2 gennaio 1965.

⁶ *Ibid.*, n. 8, 24 aprile 1966.

abbiamo rintracciato alcune valide testimonianze. Quella del Rivara e il già citato scritto del Prof. Dellepiane ci parlano della battaglia svoltasi dal 22 al 25 agosto 1944 a Pertuso⁷. Respinte per tre volte, le forze nazifasciste, ricevuti consistenti rinforzi, riescono nel pomeriggio del 25 a sfondare le linee partigiane i cui reparti sono costretti allo sganciamento per cercare altri punti di resistenza. E' in questa fase che avviene il ferimento e successivamente la cattura di Saşin: « Egli, con alcuni partigiani, è appostato nel tratto di terreno che, dalla fornace, conduce alle case di Pertuso [...], prima di ritirarsi, si alza in piedi, per lanciare, verso il greto del Borbera, una bomba a mano, ma è scorto dal nemico che gli indirizza una scarica di mitra, ferendolo gravemente alla coscia destra e alle gambe. Prontamente soccorso dai compagni, è subito caricato su un calesse e trasportato [...] all'ospedale di Rocchetta Ligure [...]. Delineatosi il ripiegamento delle forze partigiane, per impedirne la cattura da parte dei nemici, Cencio, con altri feriti trasportabili, [...] è avviato verso le capanne di Pej. Il dolente convoglio nelle prime ore del giorno 27 arriva ad Artana, sostandovi perchè si ritiene la zona ancora sicura, ma verso le ore 12 del giorno 28 il paese è raggiunto da una colonna di nazisti e di bersaglieri, che catturano i feriti. Da Artana, Cencio, con gli altri feriti [...] e le infermiere Olga e Giulia [...] è trasferito sul monte Lèsina. Alle cinque del mattino del giorno 29, la colonna, con i prigionieri, si pone in marcia per Zerba [...]. Qui giunta il comandante tedesco consegna i feriti ad un plotone di brigate nere di Sampierdarena [...] »⁸. Sui particolari della morte c'è la testimonianza di una delle due infermiere che assistettero i feriti fino agli ultimi momenti. Il ricordo di « Olga », Tecla Lombardo⁹, si riallaccia ai precedenti: « Trascinammo i feriti ancora per un tratto breve e arrivati sopra un piccolo spiazzo prativo, sottostante la strada, ci ordinarono di deporvi i feriti [...] poi ordinarono di allontanarci. Ne chiesi il motivo e dove avrebbero portato i feriti. Mi fu risposto che dato il buono stato della strada sarebbe giunto un camioncino per trasportarli al più vicino ospedale e che noi assistenti dovevamo procedere a piedi verso il carcere. Credetti alla parola di quella gente. Quando mi avvicinai per salutare i feriti [...] Cencio invocava la mamma, cercai di rincuorarlo [...]. In ultimo mi avvicinai a Kikiriki¹⁰.

⁷ Sugli scontri di Pertuso vedasi: GIAN BATTISTA LAZAGNA, *Ponte Rotto*, Novi Ligure, Edizioni de *Il Novese*, 1966 e G. PANSÀ, *Per cinque giorni i patrioti a Pertuso impedirono l'avanzata dei nazi-fascisti in Resistenza e G. L.*, n. 8, agosto 1964. Sul fatto e più in generale sull'attività della Divisione *Pinan Cichero* vedasi anche ARTURO DELLEPIANE, *La lunga via della libertà*, Milano, Silva, 1963. Cfr. inoltre G. B. CANEPA, *Una Repubblica a Torrighia*, Novi Ligure, Edizioni Quaderni de *Il Novese*, n. 2, 1967 (ivi è citato anche il Peter di cui alla nota 13).

⁸ *Patria indipendente*, n. 1, 2 gennaio 1966, pp. 9-10. TITO TOSONOTTI, *L'ospedale Val Borbera in Rocchetta Ligure*, a cura del Comune di Rocchetta Ligure (Alessandria), 1967, p. 7.

⁹ « Olga », dopo l'episodio di Cerreto Trebbia, venne imprigionata a Genova alla « Casa dello studente » e successivamente salvata mediante uno scambio di prigionieri fra partigiani e tedeschi (cfr., fra l'altro, T. TOSONOTTI, *op. cit.*, p. 20).

¹⁰ Nome di battaglia di Virginio Arzani, alla memoria del quale venne dedicata una Brigata della Divisione *Pinan Cichero*.

Mi abbracciò [...]. Solo in quel momento mi resi conto che li stavano assassinando. Sembrava che i colpi e le raffiche non dovessero più finire [...] »¹¹.

Nell'Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria¹² è inoltre possibile rintracciare i nomi di altri partigiani polacchi; successive ricerche hanno permesso di raccogliere i seguenti dati:

VI zona operativa: Materlowski Marzel (« Maccabeo »), fu Stanislaw, nato nel 1911, soldato di fanteria, di professione manovale, Torun. Entrato a far parte della Divisione *Pinan Cichero*, Brigata *Oreste*, il 15-XI-1944. Ferito per lo scoppio di una bomba a mano, sepolto nel cimitero di Roccaforte Ligure (Alessandria). Il nome di Marzel Materlowski figura nella lapide a ricordo dei caduti della Divisione, murata il 24 agosto 1947, nelle gole di Pertuso presso il « Ponte Rotto », luogo di aspri combattimenti. Nella stessa lapide sono iscritti anche i nomi degli altri due caduti polacchi, « Cencio » e Peter Giuseppe; Peter Giuseppe (« Lupo »), Divisione *Pinan Cichero*, caduto nel luglio 1944 presso Uscio (Genova). Fu tra i primi appartenenti alla « banda *Cichero* » nell'inverno 1943-44. Prese parte ai primissimi scontri, come quello di Ferriera di Lumarzo, del maggio 1944, diretto da Aldo Gastaldo (« Bisagno »). Passò poi al gruppo comandato da « Scrivia » operando nella zona Uscio-Permesi. Per quanto riguarda le circostanze della sua morte si sa che intervenne nei primi del luglio 1944: avuto sentore che un gruppo di militari polacchi e cechi incorporati nella Wehrmacht, accampati presso Uscio, intendeva disertare, Peter prende contatto con essi; tradito e trascinato in un agguato predisposto dai tedeschi, rimane ucciso nella sparatoria che segue¹³. Da allora il distacco prese il nome di *Peter*, primo caduto della formazione. Dovrebbe essere sepolto a Permesi o a Uscio (Genova); « Paolo »: si conosce soltanto il nome di battaglia. Affluito l'11-IX-1944 nella Divisione *Mingo*, Brigata *Emilio Vecchia*. Caduto nel febbraio 1945; Krupczynski Jerzy (Varsavia), nato nel 1925. Prigioniero dei tedeschi nel 1942 e arruolato nel 1943, nel maggio 1944 entra nella Divisione *Pinan Cichero*; Sikorski Kazimierz (« Bubi »), nato nel 1925. Come sopra; nel giugno 1944 entra nella *Pinan Cichero*; Stronski Stanislaw (« Stanco »), nato nel 1905. Nel 1939 soldato di fanteria; fatto prigioniero nello stesso anno è arruolato nell'esercito tedesco nel 1943. Nel giugno 1944 passa alla *Pinan Cichero*; Slosarczyk Reinhold (« Carlo »), nato nel 1926. Arrestato nel 1943, l'anno dopo viene incorporato nell'esercito tedesco. Nel novembre 1944 entra nella *Pinan Cichero*; Kaistura Stanislaw (« Józef »), di

¹¹ Cfr. LUCIO CEVA, *Una battaglia partigiana*, Milano, Quaderni de Il Movimento di Liberazione in Italia, n. 1, 1965, pp. 56, 57 e note 96 e 97; inoltre G. B. LAZAGNA, *op. cit.*, pp. 119, 134, 135.

¹² Desidero ringraziare particolarmente l'Avv. G. B. Lazagna (« Carlo »), commissario della Brigata *Oreste* prima, quindi vice comandante della Divisione Garibaldi *Pinan Cichero*, per la collaborazione prestatami anche a nome dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria.

¹³ Cfr. G. B. LAZAGNA, *op. cit.*, pp. 79-81.

Andreas, nato a Zabons il 13-XI-1923, ivi residente in ul. Peviat Bilsko 42. Il 20-VIII-1944 entra nella *Pinan Cichero*, Brigata *Oreste*, Distaccamento *Villa*; Versek o Walsek Wladyslaw (« Augusto »), di Franciszek, nato a Jaworz Garm (?) il 4-4-1922, ivi residente in ul. Peviat Bilsko 25. Affluito il 20-8-1944 alla *Pinan Cichero*, Brigata *Oreste*, Distaccamento *Villa*; Faniroski Stefan (« Stefan »), Harof Varsavia, ul. Zueka, lat 39. Il 3-6-1944 entra nella *Pinan Cichero*; Helmut Mucha (Mucha), di Philip, da Chebrie-Katowice, aggregato alla *Pinan Cichero*; Gosicinski Stanislaw (« Stanislaw »), di Jan. Abitante a Varsavia, ul. Wronia 19. Divisione *Pinan Cichero*; Dasinkiewicz Boleslaw (« Bolis »), di Jan, nato a Wilno il 3-1-1922; residente a Postawy, ul. Wilenska 18. Divisione *Pinan Cichero*, Brigata *Berto*, Distaccamento *Nino*; Bizewski Paolo (« Paolo »), di Albert, nato a Dembogonse (Polonia) il 19-3-1925, contadino. Divisione *Pinan Cichero*, Brigata *Berto*, Distaccamento *Alpino*; Mandrjsz Aloisy (« Luis »), di Karol, nato a Bydubrwry il 22-5-1913, meccanico, residente a Czernitz, ul. Mlynska 46 (Distretto Rybnik, Slesia Superiore). Divisione *Pinan Cichero*, Brigata *Berto*, Distaccamento *Castagna*; Czeladz o Chebzie (« Josef »), Polna 8, Poviat Katowice (carteggio Divisione *Cichero*, elencato con altri partigiani, foglio intestato « a disposizione »); Ostronski Czeslaw (« Ceslao »), Mlawa. Dal 5-8-1944 nella Divisione *Cichero*, Brigata *Arzani*; Zelewski Hendrik (« Miro »), Varsavia. Dal 20-4-1944 nella Divisione *Cichero*, Brigata *Arzani*; Knort Hrmisch (« Arthuro »), di Arturo, nato a Bykowina il 13-12-1912, ivi residente in ul. Gtaninch (Katowice). Dall'1-3-1945 nella Divisione *Cichero*, Brigata *Arzani*, Distaccamento *Galeazzo*; ha partecipato all'azione contro il presidio tedesco di Borghetto Borbera; Karpus Bruno (« Bruno »), di Pietro e di Talasca Giovanna, nato a Zuezek (prov. Svece) il 20-10-1918, ivi residente, calzolaio. Dall'1-3-1945 nella Divisione *Mingo*, Brigata *Macchi*; Specht Jan, nato a Gdynia l'1-1-1910. Dal 19-5-1945 (?) nella Divisione *Mingo*, Brigata *Olivieri*.

Oltre ai numerosi polacchi già segnalati nella Divisione *Pinan Cichero*, in provincia di Savona hanno operato i seguenti combattenti polacchi della Divisione *Gin Bevilacqua* (i dati desunti dall'Archivio dell'ANPI di Savona corrispondono alle generalità dichiarate dagli interessati al momento della smobilitazione della formazione stessa):

Palka o Pajka Piotr (« Franc ») di Franz e di Vittoria Briezki, nato a Bregesinka il 5-11-1926, dal 23 settembre 1944 alla Vª Brigata. Residente a Bregesinka, ul. Batorego 367, professione fabbro; Podbiol Stanislaw (« Stani »), di Ludwig, nato a Charcow (ma forse si tratta di Kraków, cioè Cracovia) il 3-12-1925; dal 29 agosto 1944 nella Vª Brigata; Prgewognika Aletssi (« Alea »), di Jan e di Jadwiga Kuez, nato a Gorge l'1-11-1926, ivi residente, Psgegjna (o Pagagjna) 123, ferroviere. Dal 23 settembre 1944 nella Brigata *Figuccio*; Rak Stanislaw (« Rak »), di Antoni, nato a Villamonica Biala il 15-11-1922, ivi residente ul. Puldskiego 120, meccanico. Dal 29 settembre 1944 nella Brigata *Figuccio*; Kott Giorgio (« Zoto »), nato nel 1920; la famiglia risiede a Tarnowskie, ul. Targowa 5.

Caduto il 28 novembre 1944 a Calizzano. Non si conoscono le circostanze della morte, avvenuta probabilmente durante gli scontri nella località di cui tratta, tra l'altro, il libro di Enrico De Vincenzi¹⁴; Laszczak Stefano, nato a Biala (Polonia) il 6-7-1923. Dal 19-5-1945 (?) nella Divisione *Mingo*, Brigata *Olivieri*.

Come polacco è incluso nell'elenco predetto anche un nominativo la cui nazionalità appare, però, incerta: Faijlachainet Ivanez (« Ivanez »), Oiyie Gregogi Cubenua Tiflis Gorod, uvies Asagota Lat 52. Dal 13-8-1944 nella Divisione *Cichero*, Comando III^a Brigata (comandante Giacomo Miroglio). Potrebbe trattarsi di un georgiano. Peraltro due studiosi russi che qualche tempo fa consultarono l'elenco, escludono trattarsi di un sovietico, suggerendo la nazionalità polacca.

Nella II^a Brigata Garibaldi *Oberdan Chiesa* hanno militato 18 partigiani polacchi. Al momento non è dato conoscere che i nomi e le località di provenienza; tutti, per testimonianza del comandante della Brigata, Bruno Bernini, si sono degnamente comportati nella lotta.

Provenivano da Varsavia: Feliks Bykonacki (entrato nella formazione il 10-6-1944), Zbigniew Slusarczyk, Piotr Minksek, Antoni Rzemicki, Józef Botocko, Henryk Slusarczyk, Franciszek Bowkawiski, Ten Niska, Stefan Borko, Józef Safranecki, Bruno Bizezieck, Bronislaw Llbac, Józef Qurmager, Wladyslaw Cwilecki. Provenivano da Leopoli: Jan Czeski, Wladyslaw Slawecki, Wictor Bonski, Adam Holowbo.

Sui particolari della battaglia per la liberazione di Livorno, in cui Bykonacki trova la morte, mentre altri due connazionali del suo gruppo rimangono feriti, abbiamo i seguenti particolari:

« Era il pomeriggio del 17 luglio 1944 e Feliks Bykonacki fu inviato in pattuglia sui versanti del Castellaccio [...]. I partigiani (la pattuglia comandata dal portuale Pietro Savi, era composta, oltre dal Bykonacki, da [...] Bruno Fraschi, Francesco Sassari, Gino Prispoli, Alberto Pipam, dal fiorentino Mario Poli e dai polacchi Czeski, Holowbo, Botocko, Bonski) procedevano a carponi tra il grano: improvvisamente i tedeschi li scopersero e dalle due postazioni (le SS dal 'Poggetto Tondo' e la Luftwaffe dalla 'Villa dei matti') li sottoposero ad intenso cannoneggiamento [...]. Sul terreno devastato dalle esplosioni rimase il corpo insanguinato di Bykonacki mentre altri tre partigiani (Savi, Botocko, Holowbo) avevano riportato lievi ferite [...]. I partigiani raccolsero il ferito e lo trasportarono in una vicina cascina, ai 'Ninelli' ove fu curato dai fratelli Ugo, Gino e Ferdinando Domenici e dalle loro mogli (Assunta, Olga e Palmira); era però necessario l'urgente intervento di un medico e Giovanni Finocchietti fu incaricato di andarne alla ricerca: tornò con un dottore ma ormai per Bykonacki poco poteva essere fatto. L'operaio di Varsavia spirò un'ora dopo [...]. Il corpo di Bykonacki dopo la Liberazione di Livorno avvenuta il 19 luglio, veniva inumato nel cimitero di Montenero

¹⁴ ENRICO DE VINCENZI, *op. cit.*, nota 1.

e poi traslato al cimitero comunale della Cigna nel sacrario dei partigiani »¹⁵.

Nelle formazioni armate della Toscana vi è stata la presenza di altri combattenti polacchi. L'Archivio dell'ANPI di Firenze documenta le seguenti presenze: Chucar Franz, Brigata Garibaldi *Sinigaglia*, ex caporal maggiore dell'esercito polacco, autista pubblico a Varsavia, ferito il 3 agosto 1944 a Poggio durante la liberazione di Firenze. Nella stessa Brigata, assieme al Chucar, combattono altri tre polacchi, disertori da unità tedesche, dei quali però non si conoscono i nominativi. Di essi, delle circostanze del loro passaggio alla Brigata e del ferimento di Chucar tratta una precisa testimonianza del comandante della Brigata « Gracco »¹⁶. Inoltre, nella Brigata *Caiani* ha militato Potzned Wiktor; nella Brigata *Lanciotto*, Ampel Alessandro. Non è stato possibile, fino a questo momento conoscere di più.

La stessa osservazione riguarda altri quattro polacchi che hanno operato nelle file della Resistenza emiliana. I loro nomi si trovano citati tra i documenti dell'Archivio dell'ANPI di Forlì. Essi sono: Gordon Leo, di Bronislaw; Junchewicz Edoardo, di Wladyslaw; Prorok Ciprian, di Jan; Zabaranski Franco, di Antoni.

Nelle formazioni del Ravennate ha operato Buiaet Giovanni.

Come per altri nomi anche in questi è avvertibile qualche imprecisione rispetto alla lingua polacca; trattasi evidentemente di nominativi italianizzati talvolta dagli stessi compagni di formazione, o di inesattezze intervenute nella trascrizione al momento della mobilitazione.

Più dettagliate, invece, le notizie relative ad un gruppo operante nella provincia di Brescia. Al riguardo abbiamo reperito le notizie che seguono: Kedzierski Zbigniew, di Longin e di Raczwinska Felicita, nato a Radon il 10-7-1921. Ha militato per circa otto mesi nelle formazioni Fiamme Verdi, Brigata *Schivardi*; Krezman Eduard, di Domenico, nato a Castorech il 12-12-1916. Otto mesi circa nelle Fiamme Verdi, Brigata *Tosetti*; Krowizki Staran, di Zegumna, nato a Scole il 22-12-1920. Otto mesi circa nelle Fiamme Verdi, Brigata *Schivardi*; Komita Stanislao, di Jòzef e di Elzbieta, nato a Krask il 10-9-1920. Nelle Fiamme Verdi, Brigata *Tosetti*, per circa nove mesi; Wigoda Herman (« Enrico »), di Morje, nato a Varsavia il 18-11-1906, perito tecnico, ex tenente della fanteria polacca. Dal 1 maggio 1944 appartenente al Comando zona col grado di maggiore. Quasi sicuramente si tratta di quell'« Enrico » di cui si è parlato quale comandante, per un certo periodo, della Divisione *Gin Bevilacqua*.

Essendo questo il primo tentativo di ricerca a carattere generale, è prudente non ignorare alcun apporto, anche se estremamente parziale e

¹⁵ Cfr. *Il Paese*, 19 marzo 1961.

¹⁶ Comandante GRACCO (Angelo Gracci), *Brigata Sinigaglia*, a cura del Ministero dell'Italia occupata, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1945, pp. 71-72; del ferimento del Chucar è fatta menzione a p. 85.

frammentario. In questo senso ci è utile anche la testimonianza della prof. Ideale Cannella sul partigiano polacco « Adam », per la cui precisa identificazione manchiamo ancora di elementi sicuri. La Cannella incontra il polacco, ferito, nel settembre 1944, in località Camp, presso il passo di Montirolo (Valtellina). Qui curato dalla banda del cap. Attilio Masenza (« Annibale »), la testimone lo ricorda come « un polacco che, prigioniero dei tedeschi, era riuscito ad evadere e portarsi in Valcamonica per unirsi alle formazioni partigiane della Tito Speri. Furono appunto quei patrioti ad affidare il polacco ferito al Gruppo di Camp, dove fra i partigiani c'era un dottore; i compagni raccontavano che Adam aveva sostenuto unitamente ad essi un duro combattimento contro i tedeschi in località Monno Valcamonica e che s'era comportato da valoroso. Il medico, Luigi Caspani (« Gianni »), si recò subito a visitarlo [...] era sulla quarantina, alto, bruno. Con parole e gesti si mostrava seccatissimo per l'incidente occorsogli, ma unicamente perchè l'avrebbe costretto all'immobilità, impedendogli, per qualche tempo, di combattere. La ferita, a una gamba, era grave e minacciava cancrena; il medico consigliò che il più presto possibile il ferito fosse portato in Svizzera. Il polacco restò al Camp pochi giorni, poi fu ricoverato nell'ospedale svizzero di Poschiavo [...]. Ai primi di aprile (1945) [...] a Zurigo [...] presso l'ospedale di Samaden ebbi la sorpresa di trovare [...] il polacco conosciuto a Camp [...] era tutt'ora irritato contro la malasorte che non gli aveva permesso di combattere il tedesco fino in fondo »¹⁷.

Nella XIII^a Brigata Val Tanaro si ricorda la presenza di un giovane polacco, chiamato Mario, partecipe di numerose azioni e colpi di mano portati a termine dalla formazione. Su una di queste disponiamo della testimonianza del comandante la squadra d'assalto della Brigata, Eugenio Bologna di Ormea. L'azione si svolge nel febbraio 1944 in Val Tanaro: « Il 24 sera partimmo alle cinque dal nostro accampamento presso Eca, nella casa Rolando e camminando tutta la notte per i boschi sulla destra del Tanaro, alle 5 del 25 febbraio arrivammo ai 'baracconi' [...]. Oltre il sottoscritto faceva parte della squadra [...] il polacco Mario [...] che aveva conti del tutto particolari da aggiustare coi tedeschi che avevano ucciso i suoi genitori portandolo poi a lavorare nella TODT dalla quale appunto era fuggito [...]. Appena giunti prendemmo posizione, il polacco sulla sinistra della strada col compito di balzare davanti a quei tedeschi che ci fosse dato incontrare [...] poco dopo giunsero due tedeschi, ma erano soltanto due e li lasciammo proseguire, così un altro, solo, che giunse più tardi in moto. Poi transitò un'intera colonna, ma questi erano troppi e quindi restammo ben fermi. Poi seguì qualche passaggio di pochi e arrivarono le 16, senza esserci mossi di un pollice, con una fame da lupi e molta tensione nervosa da scaricare. Fu Mario il polacco a rompere il silenzio. Uscì sulla strada [...]. Verso le 17 ecco il rombo di un camion tedesco venire dal colle; Mario balza fuori, i due tedeschi della cabina frenano e sporgono una faccia più che incerta e spaventata [...]. I cinque tedeschi

¹⁷ Cfr. *Patria indipendente*, n. 10, 26 maggio 1963.

scesero dal camion con le mani in alto, li disarmammo raccogliendo le loro armi »¹⁸.

Nella Resistenza piemontese hanno inoltre operato, incontrandovi la morte: Franciszek Mianosci (« Pol »), nato a Gartorni nel 1923. Dal giugno 1944 entra in una formazione garibaldina. Catturato in combattimento, è fucilato il 20-12-1944; Wadasch Stanislaw, nato nel 1926, pare a Sirt, fucilato unitamente al connazionale ora ricordato.

Anche nella Resistenza romana, e proprio in uno dei maggiori eccidi, quello della Storta, non manca il contributo polacco. Abbandonando Roma sotto l'incalzare degli Alleati avanzanti sulla Casilina, i tedeschi prelevano dal carcere di Via Tasso, a poche ore dall'assalto del popolo romano alla trista segreta, 14 patrioti ivi rinchiusi. Fatti salire in autocarro li avviano sulla Via Cassia. Giunti al 10° Km., in località La Storta, i prigionieri sono fatti scendere, avviati nella tenuta agricola Grazioli e improvvisamente mitragliati. Fra i 14 vi è Frejdrik Borian, un polacco che i partigiani a Roma chiamano « Raffaele »¹⁹.

Infine Lazzaro Urbano « Bill », noto come il Commissario della Brigata che operò il fermo di Mussolini in fuga. Non è invece noto il fatto che Bill era polacco: il suo nome autentico era Karol Urbaniec, nato l'11 ottobre 1912 a Jaworz. Nel settembre 1939 rimane ferito combattendo contro i tedeschi che invadono la Polonia e catturato. Avviato ad un ospedale riesce a fuggire e ripara, dopo un avventuroso viaggio, in Italia, aggregandosi ad una formazione garibaldina. Dopo i fatti di Dongo e la Liberazione torna in Polonia stabilendosi a Varsavia, dove tuttora vive la famiglia. E' deceduto nel 1963.

Questa prima ricerca potrà essere approfondita anche con la collaborazione degli istituti polacchi e con opportuni riscontri da reiterare in Polonia, adesso che si sono stabiliti taluni punti fermi e fissata una certa documentazione. In particolare presso la Commissione storica della ZBOWID (associazione ex partigiani) e il suo dirigente Gen. Okecki che hanno raccolto altri materiali, come è stato dato atto nel corso di un Convegno polacco-italiano di studi sul Movimento di Liberazione nei due paesi, svoltosi lo scorso settembre a Varsavia. In ogni caso le notizie da noi ricostruite vogliono recare un ulteriore, sia pur limitato contributo, al censimento di partigiani stranieri nella Resistenza italiana.

PRIMO DE LAZZARI.

¹⁸ RENZO AMEDEO, *Ogni contrada è patria di ribelli*, Farigliano (Cuneo), Nicola Milano Editore, 1965, pp. 267-268.

¹⁹ Cfr. ENZO PISCITELLI, *Storia della Resistenza Romana*, Bari, Editore Laterza, 1965, pp. 362-363; *Il sole sorge a Roma*, a cura dell'A.N.P.I., Comitato Nazionale, Roma, 1965, pp. 267-268.